

IL GIALLO DELLA VERITA'

Fabrizio Mattevi

Nelle ore più lente delle vacanze estive possiamo abbandonarci, finalmente e senza più alibi, al piacere del leggere; la lettura per la lettura, sgombra dall'ingombro dei doveri.

Tra i tanti generi di pagine scritte la mia preferenza va al racconto poliziesco, soprattutto al giallo classico, costruito attorno alle superiori capacità di un poliziotto non ordinario. E' difficile dar conto di questa attrazione fatale. Certamente si tratta di una lettura catartica. Permette, infatti, di lasciar affiorare il male che ci accompagna come un'ombra e insieme di poterlo contenere e soggiogare. Lì si mette in scena l'oscuro della nostra bestialità trattenuta, cosicché la morte violenta e la violenza della morte possono essere nominate e guardate; ma l'esposizione della nostra infamia viene al contempo circoscritta e compensata dall'intelligenza dell'investigatore, così come il labirinto costruito da Dedalo riesce a tenere a freno ed internare la mostruosità del Minotauro. A causa della ferocia umana del sangue è stato versato, ma la grandezza di una mente altrettanto umana redime quella colpa e ci purifica. La scoperta della verità impone la sua giustizia e questo delimita e reprime l'ingiustizia.

Il pensiero indagatore non può ripristinare la vita là dove è stata la morte, ma almeno la forza della ragione può imporre l'ordine sul caos, dissolvere l'incubo dell'enigma e ristabilire la logica degli eventi. Così il nitore della conoscenza e la solidità della spiegazione rischiarano i tenebrosi ed inquietanti meandri dell'agire umano, e ci consolano.

Nel romanzo giallo è in gioco qualche cosa di assolutamente filosofico: la ricerca della verità, là dove il vero in quanto portatore di giustizia è anche il bene ed insieme, per la sua manifestazione di compiutezza, è manifestazione del bello. Il dipanarsi dell'indagine, che ci allontana per qualche ora dalla stringatezza quotidiana, rappresenta dunque un'esperienza eminentemente speculativa. Lì, in quel mondo reso concitato dalla lotta in corso, niente è più urgente

che trovare risposta alle domande iniziali, giungere alla soluzione e, finalmente, sapere.

E come esistono le grandi correnti filosofiche tra cui ciascuno incontra quella che più gli si confà, così vi sono, a proposito dei metodi di indagine, scuole di pensiero diverse. Ciascuna di esse non è se non un'organica e distinta dottrina intorno alla natura della verità.

Non è questo il luogo, né io la guida adatta, per visionare le diverse pratiche investigative ed i loro risvolti, nonostante l'indubbio fascino di una simile classificazione.

Due sono i maestri a me più cari: Sherlock Holmes e il commissario Maigret. L'uno e l'altro accaniti fumatori di pipa, che diviene, serrata tra i denti o rigirata tra le mani, il segnale visibile della loro concentrazione e del lavoro mentale in atto. Per tutto il resto questi personaggi sono tra loro agli antipodi, come due opposte visioni del mondo.

Diversissime le atmosfere che compongono i rispettivi orizzonti. Holmes, dal suo studio in Baker Street, si muove nelle nebbie della metropoli londinese, fiera ancora dei fasti vittoriani, tra le canaglie dei bassifondi e aristocratici frequentatori di club esclusivi, che nel week-end si ritirano nel verde delle loro proprietà di campagna.

Il centro dell'universo di Maigret sono gli uffici della polizia giudiziaria, in Quai des Orfèvres, affacciati sulla Senna. Tutt'attorno Parigi e la sua immensa provincia, tra gli anni trenta e cinquanta: bistrot, caffè, osterie, birra, calvados, gauloises, taxi, canali, chiuse, chiatte, pescatori...

Altrettanto diversi sono i modi di procedere nello sforzo di afferrare la verità.

Il genio di Sherlock Holmes

Sherlock Holmes è un positivista, espressione assoluta e perfetta della grandezza del pensiero ipotetico-deduttivo. In lui trova la sua esemplificazione più cristallina e dirimpante quel procedimento inferenziale che, per la sua specificità, i filosofi hanno voluto chiamare abduzione: per esso "quando tutte le altre ipotesi falliscono, quel che rimane, per quanto improbabile, non può che essere la verità".

L'occhio dell'intelletto osserva la realtà, seleziona i fatti, ciascuno dei quali diviene segno di un codice, segreto ai più. Gli accadimenti possiedono un loro ordine, cosicché ogni evento non è che un indizio della loro concatenazione: il procedimento logico raccoglie e combina gli elementi, apparentemente caotici, del reale e li raccorda in un discorso razionale, che dà conto di ciò che sembra straordinario. L'ipotesi casuale elaborata dalla mente permette di prevedere l'andamento dei fenomeni e gli esiti futuri, al modo in cui l'esperimento di laboratorio rispecchia le anticipazioni dello scienziato. Nella scena finale ac-

cade quel che deve accadere ed il colpevole, già scoperto dal ragionamento, è costretto a smascherarsi, fornendo la prova mancante alla spiegazione teorica e confermandola praticamente. L'ansia dell'enigma si scioglie nella quiete calma della dimostrazione, l'ignoto viene alla luce, lasciando il posto alla familiarità rassicurante del noto "elementare, caro dottor Watson!"

"Da una goccia d'acqua una mente logica potrebbe dedurre la possibilità di un Atlantico o di un Niagara, senza mai averli visti o sentiti. La vita non è che una grande catena di cui possiamo conoscere la natura osservandone un singolo anello".

Holmes è un asceta della verità, descritto già dalla sua fisionomia:

"Era alto quasi un metro e novanta ma la sua straordinaria magrezza lo faceva sembrare ancora più alto... il suo sguardo era acuto e penetrante; e il naso sottile aquilino conferiva alla sua espressione un'aria vigile e decisa".

La verità è, netta e sicura, nelle cose stesse, se pur coperta dall'apparenza della casualità e del disordine; ed il cervello è il bisturi freddo e inesorabile capace di squarciare il velo e scoprire l'ordine delle cause e degli effetti. Per riuscire ad illuminare il caos la ragione deve riuscire a distaccarsi dal corpo, con le sue emozioni e le sue passioni, dai pregiudizi e dalle sensazioni, trasformarsi in un congegno calcolante, capace di afferrare i fili sottili che collegano tra loro i fatti. Nel corso delle sue indagini Sherlock Holmes è capace di non mangiare e di non dormire per giornate intere, scorda le esigenze fastidiose dell'organismo per investire tutte le sue energie nella ricerca della soluzione. Il suo corpo è teso come una corda di violino, interamente concentrato a fermare l'idea chiara e distinta. Pare quasi che il suo cuore non batta più.

In lui si incarna il pascaliano spirito di geometria e prende volto il prototipo del moderno indagatore della natura, il cui metodo già Galileo Galilei aveva indicato:

"la filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi, io dico l'universo, ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscere i caratteri, nei quali è scritto".

L'umanità del commissario Maigret

Il commissario Maigret è un'esistenzialista e pertanto finissimo psicologo. In lui si perpetua la tradizione giansenista: l'uomo è irrimediabilmente segnato dal male e dunque tutti siamo, sempre, umanamente colpevoli. Proprio questa

universalità del male permette di comprendere le cause delle azioni più abiette e feroci. La verità non è il risultato di un calcolo razionale, ma si coglie per empatia, cercando di porsi al posto degli attori in scena, a partire dallo sfondo della comune universale umanità. La verità non è nelle cose, non la si scopre indagando la natura dei fatti, ma scandagliando l'animo delle persone. La spiegazione del delitto non è una faccenda di indizi anonimi da decifrare logicamente, ma è una questione "umana, ahimè troppo umana". Si tratta di comprendere che cosa ha spinto un individuo a volere l'assassinio di un altro, quale destino interiore ha condotto la sua vita a quell'esito irreversibile. Per questo occorre entrare nel suo mondo quotidiano, fatto di luoghi, atmosfere, suoni ed odori, di certe luci e di certe temperature, di oggetti cibi bevande, di emozioni tensioni e sentimenti. Fino a che, ad un certo punto, la verità degli eventi, il senso del loro svolgimento ci appare alla mente, emergendo come da un'oscurità che li teneva nascosti. Quasi come per il lavoro dell'attore, lo sforzo maggiore è di mettersi al posto di un altro, uomo come noi, ed entrare nella sua parte.

"Il commissario ritornò in ufficio ed assunse l'espressione cupa e insoddisfatta che quasi sempre prendeva a un dato punto di un'inchiesta. Il giorno prima aveva fatto una serie di scoperte e le aveva immagazzinate senza chiedersi dove l'avrebbero condotto. Adesso si trovava di fronte a frammenti di verità che non sapeva collegare gli uni agli altri. La signora Calas, oltre a essere un tipo particolare, come tanti incontrati da Maigret durante la sua carriera, rappresentava anche un problema umano. Per Comelieu era una spudorata ubriaca che andava a letto col primo che capitava. Per Maigret era qualcos'altro, non sapeva ancora bene, e finché non l'avesse saputo, finché non avesse sentito la verità, non si sarebbe tolto di dosso quel vago senso di malessere."

Quanto Holmes ci appare un individuo straordinario e geniale, quasi inquietante per la perspicacia che gli permette di carpire l'intimità altrui, tanto Maigret si presenta nei panni della normalità, in cui trovano posto la sua vita privata e la sua quotidianità. Potrebbe essere quello zio bonario e simpatico, dai modi a volte un po' burberi, la cui immagine ciascuno conserva nella memoria. Il commissario,

"enorme, con le spalle poderose che disegnavano una grande ombra... i folli capelli di un castano scuro con appena qualche filo bianco alle tempie... una cravatta che non era mai riuscito ad annodare correttamente",

appartiene alla specie di noi mortali. Ce lo rendono vicino e caro i suoi vizi innocenti: il piacere per il vino bianco e la birra, la preferenza per gli ambienti caldi che lo portano a tenere sempre ben attizzata la stufa del suo ufficio e a prendersela con la sbadataggine di chi la lascia spegnere, la sensibilità al mon-

do femminile e la tenerezza del suo quieto rapporto con la signora Maigret. I casi risolti tra le poltrone lise di Baker Street sono sempre strani e stravaganti, spesso al limite del verosimile ed i loro protagonisti individui inconsueti e bizzarri, dalle origini a volte lontane ed esotiche, ma in ogni caso incarnazioni della grandezza criminale; al contrario le vicende parigine ripropongono, ogni volta di nuovo, un'umanità dolente in cui il gesto violento è l'esito estremo di una realtà assolutamente consueta. Da quelle pagine e da quelle confessioni ci viene incontro la forza massiccia dell'ordinarietà quotidiana, per cui le azioni eccezionali risultano la conseguenza della normalissima umana mediocrità: desiderio di ricchezza, invidia, gelosia, rancore, passioni amorose, ricatti, ed alla fin fine sempre infelicità ed insoddisfazione di fronte alla banalità dell'esistenza.

Insostenibile leggerezza dell'essere. In fin dei conti se Madame Bovary non avesse scelto il suicidio avrebbe intrapreso la carriera dell'assassina. Il delitto è sempre l'esplosione di un'impossibilità e di un fallimento.

"Bisogna sapere che quando Maigret era giovane, e pensava al futuro, aveva sognato una professione che, purtroppo, non esisteva nella realtà... avrebbe voluto fare 'l'aggiustatore di destini'. Cosa strana, nella sua carriera di poliziotto, gli era poi capitato abbastanza spesso di rimettere al posto giusto alcune persone che i casi della vita avevano portato su strade sbagliate. E strano era anche il fatto che, negli ultimi anni, fosse sorta una professione abbastanza simile a quella che lui aveva sognato: la psicoanalisi, che ha anche lo scopo di svelare a un individuo la sua vera personalità".

Se sulle rive del Tamigi l'imprevisto, l'eccezionale, l'abnorme sono contrastati dal rigore della ragione in un duello all'ultimo sangue, lungo la Senna l'anormale è assorbito in quanto, recuperate le motivazioni originarie, esso assume una sua sensatezza. In questa sorta di genealogia del delitto l'assurdità degli atti criminosi trova un significato in quella quota di assurdo, in quel fondo di insensatezza che incide l'esistenza di ciascuno. "Lo straniero" di Camus non è forse un assassino?

Il commissario della Polizia giudiziaria incarna lo "spirito di finezza", capace di cogliere in un'unica e immediata visione la verità celata che illumina ciò che genera l'incongruenza delle vicende umane. Le teorie di Maigret sono sempre in primo luogo un "theorein", un veder dentro fino a comprendere le recondite ed insostenibili motivazioni dell'animo.

I due luoghi della verità

Un conto è cercare la verità nelle cose, come compete alle scienze della natura, utilizzando la scintillante e funzionale attrezzatura della ragione calcolante,

capace di concatenare effetti e cause; un altro è inseguire la verità dell'agire degli uomini, scrutata a fatica dalle scienze dello spirito, costrette a misurarsi con lo spazio enigmatico della libertà e delle sue possibilità.

Mentre nell'universo fisico gli avvenimenti sono il risultato della combinazione di forze costanti di attrazione e repulsione, riconducibili a unità di misura determinate, le azioni umane prorompono sì anch'esse da moti di attrazione ed esclusione prodotti però da spinte incostanti ed assolutamente singolari, affatto quantificabili. Passioni, desideri, aspettative, intenzioni, frustrazioni, deliri, fantasmi muovono gli individui, sollecitando le loro condotte prima e più di qualsiasi coscienziosa previsione e di ogni ben ponderata decisione.

Logiche distinte presiedono all'accadere degli eventi. Due universi si confrontano, quello del mondo esterno e quello del mondo interiore, ciascuno secondo la sua natura, che si lascia afferrare dal pensiero secondo modalità differenti.

Ma che altro c'è prima e oltre la distinzione tra questi due diversi discorsi? Che cosa vi è di identico, quale è quel medesimo orizzonte, quell'unica verità che apparenta, nella separazione, e l'uno e l'altro?

Forse che seguitate, ancora, a sostenere che i racconti gialli sono una lettura d'evasione? ■

¹ Le citazioni sono tratte da: C. DOYLE, *Lo studio in rosso*, Newton; G. SIMENON, *Maigret e il corpo senza testa*, Mondadori; G. SIMENON, *Maigret e il lettone*, Mondadori.